

arci report

settimanale a cura dell'Arci | anno XVI | n. 27 | 20 settembre 2018 | www.arci.it | report@arci.it



tesseramento
2018-2019

iscriviti
all'Arci

 **arci**
più cultura
meno paura

✦ di **Gabriele Moroni** Presidenza nazionale Arci

Il 1 Ottobre inizia la campagna di adesioni e tesseramento Arci 2018/2019 *Più cultura, meno paura*.

La grafica è di Antonio Mastrogiacomo, Marina Picari, Luca Santarelli e Matteo Testini, vincitori del concorso aperto alle proposte degli allievi RUFA (*Rome University of Fine Arts*) e di comitati e circoli. «Oggi cresce sempre di più l'ostilità e il timore verso il diverso, per colui che ha tradizioni ed esperienze differenti. La paura verso l'altro è un muro che può cadere solo tramite uno scambio culturale e sociale. La tessera vuole essere uno spunto di riflessione e promuovere l'apertura tra i popoli, perché la cultura è l'unico mezzo in grado di sconfiggere la paura».

La nostra risposta ai tanti aspiranti 'ministri della paura', che ci propongono un mondo fatto di muri, segregazioni ed egoiste solitudini sono i nostri circoli e case del popolo, luoghi di cultura, socialità, ricreazione e solidarietà. Si tratta quindi di una campagna che mette al centro i circoli e i nostri valori fondativi. «La società non esiste. Esistono gli individui», queste parole di Margaret Thatcher

persino negli anni 80 dell'edonismo reaganiano sembravano ancora provocatorie, oggi quella visione sembra avere la meglio. Eppure in un momento di crisi come questo, sono proprio le organizzazioni dei cittadini che, di fronte all'arretramento dello Stato, provano a costruire la risposta ai nuovi bisogni. Ed è dimostrato che le persone che fanno parte di reti di solidarietà sociale (associazioni, organizzazioni di volontariato), anche in caso di calo di standard di vita, non subiscono l'isolamento: le reti hanno un effetto di protezione del tessuto sociale dall'impatto della crisi economica.

Questo ruolo all'Arci peraltro è riconosciuto anche fuori dai nostri confini. Proprio i compagni greci ci raccontavano qualche mese fa che per costituire *Solidarity for all*, la rete sociale di mutuo soccorso in prima linea nel combattere gli effetti dell'esplosione della crisi greca, sono partiti traducendo lo statuto dell'Arci. Questo sarà anche l'anno in cui convocheremo le nostre assemblee a tutti i livelli per adeguare i nostri statuti a quanto previsto dal Codice del

Terzo settore, nonché dal nuovo Statuto nazionale della nostra Arci, ora 'ARCI aps', con la promozione sociale che si fa spazio anche nel nome. Il nuovo Statuto ci fa fare anche un altro passo, quello «Dall'Associazione nazionale alla Rete nazionale», abbiamo formalizzato la possibilità di adesione all'Arci per Società di Mutuo Soccorso e associazioni di secondo livello, aprendo anche a sviluppi futuri che prevedano l'ingresso di soggetti giuridici (ETS) diversi.

Da quest'anno sono davvero tante le tipologie di associazioni che potranno affacciarsi alla Rete Arci chiedendo l'adesione gratuita (per i primi due anni): i circoli nei territori in cui non siamo presenti, quelli dedicati a cinema e cultura, infanzia e adolescenza, antimafia sociale, composti in prevalenza da donne e/o under35, organizzazioni di volontariato (ODV) o di protezione civile (L. 225/1992), esperienze di mutualismo studentesco e universitario, nonché quelli impegnati nella riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati, per costruire insieme un Paese con *#piùculturamenopaura*.

Al centro del Meeting di Cecina Diritti, Solidarietà e Cultura

✦ di **Simone Ferretti** responsabile Immigrazione Arci Toscana

Diritti, Solidarietà, Cultura questo il filo conduttore del *XXIV Meeting Internazionale Antirazzista*. Nei giorni del *MIA*, mentre arrivano da tutta Italia notizie di violenze e discriminazioni che trovano una legittimazione nelle parole d'odio delle forze di estrema destra e di alcuni rappresentanti del governo che continuano a confondere l'azione politica con la propaganda e si rifiutano di metter mano ai reali problemi del Paese, a Cecina veniva diffusa conoscenza e venivano rilanciate proposte, rispondendo a un bisogno di molti: come adoperarsi per contrastare l'intolleranza. Abbiamo chiamato esperti, accademici, rappresentanti dell'associazionismo e delle istituzioni, ma anche tanti operatori di settore, con cui abbiamo passato in rassegna le buone pratiche e le difficoltà, i problemi e le possibili soluzioni. Le formazioni della mattina hanno visto giornalisti confrontarsi sul tema delle guerre presenti nel mondo grazie al contributo dell'*Atlante delle Guerre e dei Conflitti*. Nel corso degli anni, i media italiani ed europei hanno visto incrementare la presenza del dibattito sulle migrazioni, le frontiere e l'accoglienza. Problematiche legate in parte al grande tema delle guerre in corso. Sono 35 in questo momento e solo in minima parte trovano spazio nell'informazione del nostro Paese.

Al boom d'informazione sui flussi migratori - l'incremento è stato nel tempo di quasi l'80% sulla stampa e di quasi il 250% nei notiziari - non ha fatto seguito una crescita dell'informazione sui conflitti, nonostante circa 3,5 miliardi di persone al mondo ne siano coinvolte. Non si raccontano a sufficienza le ragioni che portano alle troppe guerre, non si valuta lo stato di applicazione dei diritti umani, non si associano cause ed effetti. Grande spazio è stato dato alla formazione, con un particolare focus su quella collegata agli operatori dell'accoglienza, incentrata su strumenti, metodologie e buone prassi per l'inserimento socio-lavorativo dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale e umanitaria. L'inclusione sociale ed economica di rifugiati e richiedenti asilo, infatti, rappresenta uno degli obiettivi principali

dello Sprar (il sistema di protezione dei rifugiati e richiedenti asilo), e la nostra formazione ha voluto porsi l'obiettivo di sviluppare e riuscire a fornire ai partecipanti gli strumenti e le competenze necessarie per decodificare la domanda dell'utente. Così, infatti, riteniamo che si possa impostare un piano di intervento efficace, presupposto essenziale per svi-



luppate in maniera concreta un modello di intervento per la presa in carico integrata e l'inserimento socio lavorativo a partire dal sistema dei servizi territoriali per il lavoro e la formazione. Abbiamo poi dato vita a diverse forme laboratoriali e, tra queste, abbiamo parlato di comunicazione e accoglienza, con esercitazioni pratiche su come si parla dei temi legati all'antirazzismo contrastando l'*hate speech* e decostruendo gli stereotipi. Dal *Meeting* si è fatto un passo in avan-

ti nella campagna *Welcoming Europe*, con cui i cittadini europei chiedono una Comunità accogliente e corridoi umanitari, si è levato un appello unanime da enti locali e terzo settore per non gettare al vento il grande lavoro fatto in questi anni con lo Sprar, che il Ministro dell'Interno sta bloccando e poi, appunto, si è puntata l'attenzione sul grande tema della cittadinanza delle nuove generazioni, con *Stranieri*, progetto che ha permesso, grazie alla collaborazione di CONNGI (Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane) e alla *Woodworm* (etichetta discografica indipendente italiana) di mettere insieme partecipazione, diritti, attivismo, identità e interazione. I ragazzi delle nuove generazioni, i rappresentanti di CONNGI e di Italiani Senza Cittadinanza - con il loro *background* migratorio e il loro bagaglio culturale, linguistico e sociale - si sono

confrontati sui temi dell'identità e del fare comunità con artisti musicali come Paolo Benvegnù, Rancore, gli Zen Circus e Motta insieme alla Presidente nazionale di Arci Francesca Chiavacci.

Stranieri è un progetto che parte dal *MIA* per toccare altri appuntamenti culturali italiani per raccontare storie 'normali' e destrutturare stereotipi e luoghi comuni lanciati dalla politica dell'odio e dell'ignoranza.

Come ha detto la presidente nazionale di Arci, intervenuta in chiusura della manifestazione, la nostra Associazione «su questo, come su tutte le altre grandi questioni legate all'antirazzismo, continuerà a impegnarsi e a fare da collante per tutte quelle persone, e sono molte fortunatamente, che non si rassegnano a questa deriva. Non a caso, lo slogan che abbiamo voluto scrivere sulla tessera 2018/2019 è 'più cultura, meno paura': raccontando le esperienze positive di solidarietà e accoglienza e approfondendo gli strumenti indispensabili perché si possa smontare il racconto distorto che le destre ne fanno, si può aiutare il paese a non indietreggiare su diritti e libertà e quindi, a crescere. Ecco, questo abbiamo fatto in questi giorni al *MIA*, e questo continueremo a fare, nei nostri circoli e nelle nostre associazioni, ogni giorno».

I circoli di Firenze per il potenziamento della raccolta differenziata

Arci Firenze è da sempre impegnata nel rispetto dell'ambiente sia con campagne di sensibilizzazione, sia con progetti politici, ma soprattutto con azioni concrete. In quest'ottica si pone l'investimento che ha visto l'acquisto di decine di bidoni per la raccolta differenziata forniti dalla Cooperativa Ekoe, con cui Arci ha una convenzione, che saranno a disposizione di circoli e case del popolo che volessero potenziare la raccolta differenziata. Per richiedere i bidoni scrivere una email a firenze@arci

La PerugiAssisi è il nostro titano col mondo sulle spalle

★ di **Franco Uda** Presidenza nazionale Arci

In tempi di imbarbarimento dello spazio pubblico, di banalizzazione mediatica, di demagogia politica, potrebbe sembrare ingenuo o anacronistico raccontare di organizzazioni, cittadine e cittadini che studiano e approfondiscono notizie e ragionamenti per rendere serio il proprio impegno politico e più efficaci le proprie argomentazioni. Così, a dispetto di chi misura la vitalità di associazioni e movimenti dal numero di manifestazioni convocate, hanno trascorso gli ultimi anni molte organizzazioni della società civile che si occupano di politiche globali e diritti umani, conflitti e disarmo, crisi climatica e migrazioni, giustizia sociale, diritti e democrazia. Così abbiamo pensato di proporre un approfondimento alle tante questioni che la *PerugiAssisi* di quest'anno ha assunto - un po' come se fosse il titano Atlante che si è caricato sulle spalle le cose del mondo che non ci piacciono - organizzando nei due giorni precedenti la *Marcia* un Forum multitematico a Perugia.

La mattina di venerdì 5 ottobre sarà dedicata a una conferenza di apertura - *Per un'Europa politica, solidale, impegnata per la pace, per il rispetto dei diritti umani, per l'integrazione e per il lavoro dignitoso* - che costituirà di fatto il catalogo delle questioni in capo alla *PerugiAssisi* 8.

Il primo slot successivo sarà dedicato alla campagna *Welcoming Europe*, che ha l'obiettivo di raccogliere un milione di firme in 12 mesi in almeno 7 paesi membri. È un'iniziativa dei cittadini europei (ICE), importante strumento di democrazia partecipativa all'interno dell'UE con cui si invita la Commissione a presentare un atto legislativo in materie di competenza comunitaria. Con questa campagna vogliamo dire che salvare vite non è reato e decriminalizzare la solidarietà: in ben 12 paesi dell'UE distribuire alimenti e bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati. Punire questi comportamenti significa punire l'aiuto umanitario e riconoscere il reato di solidarietà. Vogliamo essere liberi di accogliere i rifugiati e creare passaggi sicuri: dal 1990 a oggi sono morti più di 34mila migranti nel tentativo di rag-



giungere via mare l'Europa. L'apertura di vie d'accesso legali e sicure verso paesi disposti ad accogliere rappresenta spesso la sola opportunità di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Vogliamo affermare che i diritti umani sono inviolabili e proteggere le vittime di abusi: molti migranti sono vittime di sfruttamento lavorativo, abusi o violazioni dei diritti umani, in particolare alle frontiere, ma trovano grandi difficoltà nell'accesso alla giustizia. Eppure tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione, devono essere tutelate.

Il rispetto della legge che regola il commercio delle armi e l'infrazione che palesemente viene commessa nel caso della vendita all'Arabia Saudita di armi prodotte nella fabbrica di Domusnovas sarà l'argomento di una discussione

che prende l'avvio in Sardegna ma che è diventata subito una questione nazionale e internazionale. Nel conflitto in Yemen sono ormai molte le prove che attribuiscono massacri di civili all'uso delle bombe *made in Italy* e l'idea di una riconversione della RWM è sempre più pressante per non far pagare il prezzo più alto né ai bambini yemeniti, né ai lavoratori sardi dell'iglesiente.

Proseguiremo con un'altra campagna, *ItaliaRipensaci*, ideata per rispondere agli appelli dei Sindaci di Hiroshima e Nagasaki e alle preghiere degli Hibakusha, i sopravvissuti dei bombardamenti sulle due città giapponesi: si è chiesto agli EE. LL., associazioni e cittadini di firmare

continua a pagina 4

segue da pagina 3

simbolicamente il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari. Tale accordo è stato infatti boicottato dalle potenze nucleari (USA, Russia, UK, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele, Nord Corea) e dai loro partner, tra cui l'Italia che si è rifiutata di prendere parte ai negoziati, di firmare e ratificare il Trattato. L'Italia non produce armi nucleari, ma ospita nel suo territorio più armi nucleari rispetto a qualsiasi paese europeo. La Nato ha ufficialmente motivato il proprio no al testo dell'accordo con la necessità di sicurezza globale. Dal nostro punto di vista si tratta della sopravvivenza del pianeta e dell'umanità.

Aldo Capitini, ideatore della *Marcia Perugia-Assisi*, è stato il precursore del 1968 nonviolento, avendone anticipato tutti i temi (antiautoritarismo, potere di tutti, movimento degli studenti, riforma della scuola). A 50 anni da quell'anno spartiacque, cosa resta del pensiero capitiniano, così attuale e così inattuale? L'occasione per parlarne sarà data dalla presentazione di un numero monografico della rivista *Azione Nonviolenta*.

I diritti umani e chi li difende saranno al centro di un altro seminario: nelle situazioni più estreme e di maggior rischio uno degli strumenti di protezione per i difensori dei diritti umani è la *temporary relocation*, la ricollocazione temporanea. Si tratta di una soluzione da considerarsi come *extrema ratio* e non sostitutiva degli impegni dei governi per la protezione di difensori in loco, come previsto dalle linee guida dell'UE.



In alcuni casi, tuttavia, la *temporary relocation* in un Paese terzo è l'unica via disponibile per riuscire a salvare



le loro vite e quelle dei familiari. Per questo sono nate reti e piattaforme che coinvolgono e mettono in contatto tra loro organizzazioni, associazioni, ministeri, ambasciate e governi locali. Uno degli

obiettivi condivisi è quello di offrire le condizioni e le procedure adeguate per un'eventuale *temporary location* dei difensori.

Finalmente è partita in Italia - nell'ambito del Servizio Civile Nazionale - la sperimentazione dei *Corpi Civili di Pace* (CCP) una novità quasi assoluta nel panorama europeo e mondiale. Ne parleremo all'interno di un altro seminario perché rappresenta un passo importante che pone le basi per la realizzazione di una più ampia e strutturata difesa civile, non armata e nonviolenta in situazioni di conflitto e di emergenze ambientali, coniugando il combinato disposto degli artt. 11 e 52 del dettato costituzionale. Lo stesso art. 11 sarà l'oggetto di un approfondimento che sarà svolto all'interno del Forum.

Non potremmo esaurire le tematiche se non parlassimo delle lotte nonviolente dei popoli che ancora ricercano libertà e indipendenza.

La vicenda Palestino-Israeliana è da tutti indicata come la madre di tutte le questioni che oggi affliggono l'area mediorientale e mediterranea e a questa dedicheremo il giusto spazio, insieme con i curdi, ultimo baluardo contro Daesh in molte parti del triangolo turco-siriano-iracheno. Non vogliamo però dimenticarci dell'ultima colonia del terzo millennio, il Sahara occidentale che da oltre 40 anni cerca una propria indipendenza con gli strumenti della diplomazia e del diritto internazionale. Sarà questo lo spazio in cui raccoglieremo - dal punto di vista delle

vittime - importanti testimonianze dalla Siria e dall'Iraq, epicentro odierno di conflitti che da decenni colpiscono duro le popolazioni di quei luoghi e condizionano la geopolitica mondiale. Il seminario dell'Arci *Abbiamo un progetto politico, lo chiamiamo Pace* chiuderà il Forum perugino nel pomeriggio di sabato 6.

Sarà l'occasione di mettere in luce le connessioni tra tutti questi ambiti che spesso sono trattati separatamente e che invece hanno delle connessioni profonde, sia dal punto di vista topologico che rispetto ai rapporti di causa-effetto. Affronteremo l'esplorazione di questi interstizi mettendo a confronto le opinioni di importanti rappresentanti del mondo della cultura, delle arti, dell'università, del giornalismo, tentando un approccio originale e che possa darci nuove chiavi di lettura da utilizzare nel futuro.



Dall'11 al 14 ottobre a Palermo la IV edizione del Festival Sabir

Quest'anno il *Festival Sabir* si terrà a Palermo, nella suggestiva cornice dei Cantieri della Zisa, dall'11 al 14 ottobre. È la sua quarta edizione, dopo quelle tenutesi a Lampedusa nel 2014, a Pozzallo nel 2016 e a Siracusa nel 2017.

Il *Festival* è promosso dall'Arci insieme ad Acli, Caritas Italiana e Cgil con la collaborazione di Asgi, A Buon Diritto, Carta di Roma e i patrocini di Rai, Anci e Comune di Palermo.

Sabir, che si iscrive nell'ambito degli eventi di Palermo Capitale italiana della Cultura 2018, si svilupperà attorno alla tematica della *Libertà di Circolazione*: libertà di circolazione delle Persone, delle Idee, delle Culture e dei Diritti.

Come negli anni precedenti, il Festival sarà caratterizzato sia da una folta partecipazione di rappresentanti delle società civile italiana e internazionale, sia da momenti formativi, incontri internazionali, laboratori e appuntamenti culturali di teatro, cinema, letteratura e musica.

Gli incontri internazionali metteranno al centro del confronto temi sempre più attuali: dalla criminalizzazione della solidarietà alla derive delle politiche di esternalizzazione delle frontiere, dal ruolo centrale delle città e dei porti solidali alla denuncia del caporalato. È prevista anche, nella giornata di chiusura del Festival, un'assemblea fra reti italiane e internazionali per de-



cidere insieme un'agenda delle prossime iniziative.

Come già a Lampedusa, Pozzallo e Siracusa, anche in questa edizione Palermitana, il territorio, in particolare i giovani e gli ospiti dei centri di accoglienza, saranno coinvolti attraverso attività laboratoriali con le scuole durante tutta la

durata di *Sabir*. Il programma culturale permetterà sia di aprire un percorso verso il Festival, grazie all'organizzazione di vari eventi con la popolazione e i migranti presenti nella provincia di Palermo nei giorni precedenti, sia di animare le serate con proiezioni, concerti e performance teatrali.

Infine qualche numero: nell'ultima edizione ci sono stati oltre 1500 partecipanti, italiani e internazionali, 800 iscritti ai workshop, 50 volontari, 200 studenti presenti alle formazioni e ai laboratori, col coinvolgimento di 60 ragazzi e ragazze dei progetti Sprar gestiti da Arci.

Il programma è consultabile sul www.festivalsabir.it

Fb **Sabir Festival**

Per informazioni: segreteria@festivalsabir.it

Per iscriversi ai laboratori: laboratori@festivalsabir.it

Per la formazione giuridica: info@asgi.it; formazione per gli operatori dell'accoglienza: vanore@arci.it; la formazione per i giornalisti è a cura di Carta di Roma.

Libertà di circolazione delle persone, delle idee, dei diritti, delle culture

✦ di **Filippo Miraglia** Presidenza nazionale Arci

L'edizione 2018 del *Festival Sabir* approda a Palermo, capitale italiana della cultura. L'Arci, insieme alle altre organizzazioni che promuovono *Sabir*, è convinta che la cultura sia uno strumento indispensabile per essere liberi e che solo attraverso le contaminazioni, il dialogo e l'incontro si consolida e cresce una comunità.

Il mediterraneo è sempre stato uno spazio di scambio e interazioni tra popoli, lingue e culture. *Sabir* era la lingua franca parlata dai marinai nei porti del mediterraneo, fino all'inizio del secolo scorso. Un modo per consentire a chi viaggiava tra le città che si affacciano sul 'mare nostrum' di comprendersi e riconoscersi. Oggi il mediterraneo è un grande cimitero. Migliaia di persone muoiono perché non possono viaggiare in sicurezza e legalità a causa della miopia e del cinismo dell'Europa e dei suoi governi.

Il mediterraneo è diventato lo spazio dove secoli di civiltà giuridica, di cultura dei diritti, vengono oggi affogati per interessi

di parte e di partito. I diritti umani sono considerati un'ideologia da abbattere, così come la solidarietà, considerata un residuo del vecchio mondo da cancellare. *Sabir* è il tentativo di costruire un percorso di convergenza tra soggetti della società civile dell'Europa, dell'Africa e del Medio Oriente per riannodare quei fili, quei legami che possano ricostruire una cultura ed una storia comune.

La libertà di circolazione, delle persone, delle idee, dei diritti e della cultura, è l'unica via per migliorare la condizione delle persone che vivono intorno al mediterraneo. Alzare muri, chiudere i porti, respingere e militarizzare le frontiere, ridurranno le opportunità di crescita e le libertà di tutti. Solo consentendo alle persone e alle loro idee di muoversi liberamente, di rivolgersi agli stati e non ai trafficanti per scappare da guerre, persecuzioni e disastri ambientali, o per cercare lavoro, consentirà a tutti di avere un futuro migliore. Non è una scelta che

riguarda l'immigrazione e le sue regole. Si tratta di un nodo centrale per la qualità delle democrazie e per il futuro della nostra cultura. Se un giovane italiano può viaggiare liberamente per Tunisi e un giovane tunisino è invece considerato un nemico da respingere, quale futuro consegniamo ai nostri figli? Un futuro di conflitti e divisioni.

Nei giorni di *Sabir* a Palermo, città cosmopolita, intreccio tra le tante culture del mediterraneo, attraverso la formazione, gli eventi culturali, i seminari e le assemblee, cercheremo di costruire risposte comuni alla crisi che attraversa le democrazie occidentali. Un'alleanza delle società civili del mediterraneo per contrastare la cultura della paura e dei muri, che aiuta le destre xenofobe in Europa e i regimi antidemocratici in africa e medio oriente. Per fermare i Salvini, gli Orban, gli Al Sisi e gli Erdogan. Per consegnare ai nostri figli un mondo più giusto.

L'Europarlamento condanna Orban Ora tocca al Consiglio Ue

★ di **Raffaella Bolini** *Consiglio nazionale Arci*

Il Parlamento Europeo ha fatto il suo dovere democratico. Ha approvato, con la maggioranza dei due terzi richiesta in questo caso, la mozione per avviare un procedimento contro l'Ungheria.

Il governo Orban è dal 12 settembre ufficialmente sotto accusa per le sue politiche contro gli immigrati e le minoranze, contro le associazioni, la magistratura, la stampa indipendente, l'istruzione pubblica.

È la prima volta che il Parlamento usa lo strumento previsto dall'articolo 7 del Trattato di Lisbona per punire gli Stati che non rispettano i valori costitutivi dell'Unione Europea.

La decisione non avrà alcun effetto immediato, e probabilmente non ne avrà nessuno. Il Parlamento infatti ha il potere solo di avviare l'iter, e sarà il Consiglio Europeo, dove siedono tutti i governi d'Europa, a votare se e come andare avanti.

Servirà prima la maggioranza di 4/5 (22 paesi su 27) per mandare un avvertimento formale all'Ungheria affinché cambi politiche in un tempo definito. Se l'Ungheria non si adeguasse, si tornerebbe a votare in Parlamento ma, dopo le prossime elezioni europee, la maggioranza dei due terzi sarà complicata a trovarsi. E comunque poi servirebbe l'unanimità del Consiglio Europeo per le sanzioni più severe - la perdita del diritto di voto nelle istituzioni europee e la sospensione dei finanziamenti UE. La Polonia, che è interessata da un provvedimento analogo, ha già dichiarato che in Consiglio starà dalla parte di Orban. E probabilmente non sarà la sola. Non si sa cosa farà l'Italia, con i 5 Stelle che hanno votato contro l'Ungheria e la Lega che, insieme a Forza Italia, si è schierata con Orban. E non è chiaro cosa succederà nel Partito Popolare Europeo,

che nel voto al Parlamento si è spaccato. Con dentro la Merkel e Fidesz, il PPE è il gruppo che più ha sofferto dell'obbligo alla scelta. Molti credono che tornerà ad essere cauto e reticente come prima di questo voto, anche per l'avvicinarsi delle elezioni europee. In ogni caso, il voto del 12 settembre è un segno buono: 448 parlamentari hanno finalmente detto che in Europa c'è un limite oltre cui non si può andare, contro 197 contrari e 48 astenuti. È la dimostrazione di quanto l'impianto inter-governativo dell'UE, sottraendo potere al Parlamento che è espressione diretta dei cittadini europei, abbia pesato negativamente in questi anni, nei quali è crollata la fiducia popolare nella Unione Europea. Le prossime elezioni nel 2019 purtroppo ci consegneranno, a meno di un miracolo, un Parlamento ben più reazionario. La carenza di democrazia genera perdita di valori democratici, in un circolo vizioso che potrebbe essere rotto solo da un progetto alternativo forte e credibile, che ancora non c'è - e non pare neppure interessare granché, nonostante le prossime cruciali elezioni europee ormai alle porte. Intanto, per quello che è successo nei giorni scorsi, dobbiamo ringraziare qualcuno: Judith Sargentini e l'associazionismo ungherese. Sono la dimostrazione che passione, volontà e intelligenza possono pagare anche nei momenti più difficili.

Della Sargentini abbiamo visto le lacrime dopo il voto, mentre riceveva gli applausi dei suoi colleghi. 44 anni, olandese, figlia di pacifisti, esperta di totalitarismi e democratizzazione, coordinatrice della campagna contro i diamanti insanguinati, eurodeputata dei Verdi, è stata la relatrice del report che ha messo sotto accusa l'Ungheria, e la infaticabile costruttrice del voto contro Orban.

L'associazionismo ungherese unito, senza paura, ha alzato la voce in tutti i modi per chiedere all'Europa un voto di condanna. Ha spostato opinioni, ma soprattutto ha dimostrato che Orban mente, quando accusa il Parlamento Europeo di non rispettare la sovranità del popolo ungherese. La parte buona di quel popolo ha bisogno di istituzioni che difendano la democrazia dal governo che la sta smantellando. Sono minoranza, attualmente, ma sono loro a stare dalla parte giusta. Li incontreremo a *Sabir*, e insieme capiremo meglio come proteggerci a vicenda dai reazionari e dagli oscurantisti in Europa.

“Stampalo da te” Il settimanale indipendente e auto-prodotto in Ungheria

Il 2017 è stato un anno nero per la libertà di informazione in Ungheria. Più di 500 quotidiani locali sono stati acquistati da imprenditori legati al Governo. Alcuni sono diventati veri e propri megafoni del governo, con scelte editoriali dirette e centralizzate. Questa scelta ha pagato bene: le analisi indipendenti del voto per il Parlamento dell'8 aprile scorso stravinte da Orban hanno tutte evidenziato che nelle aree rurali, dove il voto per Fidesz è stato schiacciante, l'unica stampa accessibile ai più sia ormai solo quella di regime. Ma un nuovo movimento ha deciso di non dare per immutabile questa situazione, e di agire. Si chiama *Nyomtass Te Is*, che vuol dire 'Stampalo' e ha riesumato l'antica pratica dei *samizdat*, le pubblicazioni illegali che in Unione Sovietica e non solo sfidarono per anni la censura del regime. Il riferimento non è ironico, né esagerato. «Nelle piccole comunità i nostri lettori percepiscono davvero i nostri stampati come pubblicazioni illegali distribuite senza il consenso del potere» dichiara Janos Laszlo, uno dei coordinatori del movimento. Ogni settimana il team editoriale del movimento opera una selezione dei media

indipendenti, in particolare da Internet a cui molti abitanti delle zone rurali non accedono, sulle questioni principali che riguardano il paese: povertà, corruzione, educazione, sistema sanitario. Le notizie vengono riscritte in articoli brevi e facilmente comprensibili. La pagina quattro di ogni numero è riservata alle notizie locali, che vengono suggerite da attivisti del luogo.

Il settimanale viene edito in formato A4, e stampato in cinquanta diverse località del paese, infilato nelle cassette della posta, distribuito a mano nelle strade e nelle stazioni degli autobus, lasciato nei luoghi pubblici. Chiunque, inoltre, può scaricare il settimanale da internet per distribuirlo nella propria comunità. Ogni settimana vengono stampate fra 5.000 e 10.000 copie. La distribuzione è cominciata nelle città rurali, ma l'obiettivo è di raggiungere anche i piccoli villaggi. Per ora, non ci sono stati aperti tentativi di disturbare o impedire questo lavoro ma nelle piccole comunità comunque gli attivisti distribuiscono il settimanale solo in segreto e di notte. Il movimento opera senza grandi donatori, ma si affida a un gran numero di volontari e a un gran numero di piccole donazioni.

Il cinema, ultima uto(p)ya della sinistra

✦ di **Roberto D'Avascio** presidente Arci Movie

Il regista brasiliano Julio Bressane ha dichiarato anni fa che il cinema attraversa lo spettatore e la sua società, trapassando corpi, menti e sensibilità. Se il cinema ha (ancora) questa capacità affettiva, prima ancora che intellettuale, di sconvolgere lo sguardo di coloro che si fermano in una sala buia per osservare ininterrottamente uno schermo bianco illuminato da immagini in movimento,

maginario collettivo, rivoli di inconscio, immagini segrete, connessioni inusuali. Insomma, l'inimmaginabile. In questo crogiuolo estetico, ma percettibilissimo, è la luce del cinema che riesce a risollevare col suo linguaggio antiche questioni, costantemente sopite e riemerse. Dalle tante visioni che ha offerto quest'anno la *Mostra del Cinema di Venezia*, un'edizione particolarmente

norvegese.

Il regista britannico Paul Greengrass, già autore di *Bloody Sunday* nel 2002 e narratore cinematografico delle oscillazioni tragiche tra storie individuali e Storia, ha portato quest'anno alla *Mostra* la sua ultima opera, *22 July*, che racconta le drammatiche vicende legate della strage organizzata da un'estremista di destra nazistoide sull'isola di Utoya ai danni



questo credo sia possibile verificarlo in alcuni festival di cinema, frequentati da masse di critici militanti, spesso alla ricerca di un senso, a sua volta troppo spesso schiacciato dal pericolo sempre incombente del 'contenutismo' o dalla ricerca rigorosa della forma perfetta. Oggi, critici come Enrico Ghezzi o Roberto Silvestri sono e restano in tale senso fondamentali punti di riferimento nel (farci) ri-considerare tutta la profondità di questo attraversamento, anche violento, del cinema rispetto (non solo) agli occhi spalancati dei suoi fruitori. Il cinema ci attraversa, facendo riverberare dalla nostra pelle, per poi rimbalzare sul pubblico dibattito, frammenti di im-

vivace per opere, autori e partecipazione di pubblico, ma nella quale la critica non ha mostrato interesse nel rintracciare un filo rosso in qualche modo decisivo, le suggestioni più forti che sono emerse in me hanno tracciato un percorso che mi parla della crisi della sinistra. Tematica ridondante, ma che alcuni film hanno riproposto con forza, forse inconscia. Non si può non partire da una piccola isola. Non mi riferisco qui al Lido di Venezia, quasi un isola-corridoio. Ma alla circolarità più precisa dell'isola di Utoya, un piccolo paradiso naturalistico gestito da associazioni giovanili norvegesi legate al Partito Laburista, che ha retto per molte legislature il governo

di giovanissimi 'laburisti' durante un gioioso campo estivo, e preceduti da una bomba esplosa ad Oslo.

Il film è cristallino, lineare, onestamente didattico, scade forse solo nel finale quando l'autore della strage, Anders Breivik, abbassa la testa durante il processo ascoltando le parole del più coraggioso tra i ragazzi sopravvissuti. Greengrass sembra perdere in quel momento il controllo della faccia di Breivik, fondamentale nella sua glacialità per inquadrare un discorso sulla crisi della sinistra.

continua a pagina 7

segue da pagina 6

La sinistra scandinava è quella migliore, è quella che di fatto ha sviluppato il modello più efficiente di welfare, è quella che ha governato la gran parte del Novecento, imponendosi addirittura come un punto di riferimento. E tuttavia nel 2011 si ritrova davanti quella faccia incolore, ferma, impassibile, quasi di lucida follia.

Il film in realtà racconta la storia di questo asociale di simpatie naziste, lo segue dalla partenza del suo piano omicida fino agli ultimi attimi del processo che lo condannerà al carcere.

L'utopia rinascimentale di Tommaso Moro, martire cattolico inglese che immaginò nell'omonimo romanzo cinquecentesco un'isola perfetta, dedicata alla pace, alla giustizia e alla cultura, che sembra riecheggiare nelle prime scene del film, in cui giovani socialisti immaginano di diventare primi ministri per battersi in favore di integrazione e antirazzismo, diventa molto presto nel film l'Utoya (che ha perso la sua "p" di politica, di pace, di progresso) della carneficina di gioventù socialista. Tutto il film è nello sguardo gelido (e altrove) di Breivik su cui torna spesso la macchina da presa. Uno sguardo indecifrabile. Certo, lo sguardo di uno squilibrato assassino, ma caratterizzato da lineamenti, sfumature e contorni che costituiscono un enigma. Breivik parla poco, guarda molto. La sinistra norvegese, epifenomeno di una centenaria cultura europea, non riesce a leggere quell'enigma, non riesce a uscire dalla costruzione del suo paradiso socialista per sprofondare in quegli occhi sbarbati che richiamano altre stragi, altre vendette, altri attentati. Le immagini del film restituiscono indirettamente questo spaesamento, mentre lo sguardo di Breivik diventa lo specchio nero delle più scottanti problematiche sottotraccia dell'intera Europa, dentro cui si agitano i fantasmi delle nuove povertà, del crollo dei valori comunemente accettati, delle tante migrazioni.

Questi fantasmi ci attraversano in sala, ripercorrendo la storia della sinistra nel Novecento. Una strage che parla forse più agli italiani che non ai norvegesi. Una strage esemplare e, a suo modo enigmatica. Una strage su un'isola. Anche Capri è un'isola, sfacciatamente europea e culturalmente stratificata. Mario Martone l'ha raccontata alla *Mostra del Cinema* attraverso il film *Capri-Revolution*, che sembra chiudere la sua trilogia risorgimentale. Ancora un'isola per parlare di storia, di politica, di potere, di stragi.

Con questo film Martone arriva ad una grande maturità artistica ed intellettuale, liberandosi ancora di più della zavorra pesante del reale - quello di chi crede che il cinema del reale racconti di conseguenza il reale, o che lo sappia raccontare meglio di un film di zombie - per librarsi in aria, come fa ad un certo punto la giovane protagonista, o per far galleggiare le vicende storiche narrate sull'acqua.

Quest'ultima e sorprendente leggerezza martoniana ci attraversa raccontandoci un'altra utopia, quella di una comunità internazionale di giovani che, cento anni prima della strage di Utoya, provano a rifondare una comunità, un'idea di sinistra. Sono belli, nudi, appassionati, mistici, sono consapevoli dei fantasmi che hanno dentro di loro e provano a farli emergere: la psicoanalisi, i riti dionisiaci, l'opera d'arte totale, sacrifici animali al chiaro di luna. Martone racconta la complessità di una sinistra in fieri.

I loro corpi trasudano sogni, le loro mani lavorano la natura, le loro idee non si negano alle prime violente scissioni o alla dialettica con l'egemonia marxista. L'isola di Capri racchiude la danza di questi corpi, la nuova comunità umana, rappresentata paradossalmente prima di essere formalizzata dalla penna di Tommaso Moro e che mai avrebbe immaginato la carneficina norvegese. Ma poi arriva la prima guerra mondiale: arriva una sistematica carneficina di massa e cade qualunque orizzonte di gloria di kubrickiana memoria.

La contadinella di *Capri-Revolution* - Martone coraggiosamente riprende un sostantivo, ormai desueto, in chiave internazionalista - dopo avere appreso sulla sua pelle 'una' storia della sinistra e averla usata come lente per vedere il disastro imminente di tutto, sceglie di partire, anzi di scappare, di sopravvivere. Immagina un'altra sinistra. Lascia la

sua isola, la sua nave forse la porterà in America. Ma il titolo del film di Martone, ripeto, parte da un'isola. Perché ancora isole in questi film così profondamente 'politici'? Forse perché la loro terrena conclusione diventa facilmente metafora di comunità, un luogo stretto e chiuso - il mondo? - in cui uomini e donne non possono non provare a stabilire delle relazioni, delle regole, dei compromessi. Forse l'isola è il luogo più umano e di sinistra che si potrebbe immaginare. Ma anche più cinematografico. Basti pensare al fatto che uno dei più suggestivi festival cinematografici degli ultimi anni (diretto da Enrico Ghezzi) si svolgeva a Procida, che a giugno si bagnava di immagini, di jam session, di parole. Insomma, di quella materia scivolosa di cui è fatto il cinema.

Le ultime immagini del film di Martone partono da un'isola e rimandano, dunque, verso un altrove.

Un altro luogo, un altro tempo, un'altra sinistra. Se sono gli Stati Uniti la meta di quel viaggio, come non pensare alla sinistra roosveltiana dei successivi anni Trenta, capace di approssimarsi al socialismo attraverso il capitalismo e che si è efficacemente raccontata (soprattutto) attraverso il cinema? Come non pensare nelle giornate veneziane in sala all'ultimo film di Orson Welles - cinema che non muore e che risorge, come dovrebbe fare una sinistra capace di specchiarsi e poi rifrangersi nel cinema? Bisogna ricordare l'Orson Welles militante politico, il giovane attore che fu messo a dirigere il *Federal Theatre Project*, il progressismo americano capace di sconfiggere il nazismo (a partire dal cinema e dal racconto della guerra di tanti futuri cineasti). *The other side of the wind*, quello stesso vento che spirava a Procida fino a qualche anno fa e che ci attraversava con forza pelle e polmoni, corpo e mente.





A Lodi il Comune discrimina bambine e bambini di origine straniera

A Lodi burocrazie e discriminazione calpestano i diritti di bambini e bambine: Arci e Arciragazzi chiedono un intervento urgente per ripristinare il diritto a utilizzare i servizi scolastici accessori senza discriminazioni di sorta. Pubblichiamo il comunicato stampa congiunto.

Le modifiche al Regolamento per l'accesso

confronti dei bambini e bambine coinvolte dal provvedimento.

Arci e Arciragazzi hanno chiesto un intervento urgente del Garante Regionale della Lombardia per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, coinvolgendo anche l'Autorità Nazionale affinché si attivino immediatamente per garantire il diritto



ai servizi scolastici accessori (mensa e scuolabus in primis), varate dal Consiglio Comunale di Lodi impediscono di fatto la fruizione di tali servizi a un centinaio di bambini e bambine residenti nel Comune lombardo.

Il nuovo Regolamento, infatti, impone alle famiglie di origine extra comunitaria di dover presentare una certificazione rilasciata e tradotta dal proprio ufficio consolare di riferimento, attestante il possesso o meno di patrimoni immobiliari o mobiliari al fine di poter accedere ai servizi di mensa e scuolabus beneficiando delle tariffe agevolate previste in base al proprio reddito.

Per molte famiglie risulta però impossibile farsi rilasciare la certificazione richiesta dalla propria Ambasciata, poiché non tutti i Paesi dispongono di anagrafi patrimoniali o di catasti informatizzati. Senegal, Egitto, Ecuador... Sono solo alcuni dei Paesi di origine dei 94 bambine e bambini le cui famiglie dovrebbero pagare, in base al nuovo Regolamento, la tariffa piena per la fruizione dei servizi accessori: considerati 'ricchi' per il solo fatto che l'Amministrazione pubblica del proprio Paese di origine non dispone degli strumenti tecnici necessari per produrre la certificazione richiesta dalla burocrazia del Comune di Lodi.

Questa situazione è inaccettabile e prefigura un'evidente discriminazione nei

dei bambini e bambine a poter accedere ai servizi comunali, per i quali le proprie famiglie pagano regolarmente le tasse e i tributi locali, alle stesse condizioni dei propri coetanei italiani.

Se l'obiettivo dell'Amministrazione comunale fosse stato quello di verificare i requisiti reddituali e patrimoniali delle famiglie residenti, sarebbe stato sufficiente predisporre un elenco preciso di Paesi esenti per i quali risultasse impossibile effettuare i controlli prescritti, per evitare la discriminazione in atto. Peraltro non risulta che la stessa Amministrazione abbia pensato di richiedere lo stesso tipo di accertamenti per le famiglie italiane, che potrebbero in effetti possedere patrimoni all'estero e non dichiararli in sede di richiesta di prestazioni dei servizi comunali: evidentemente il valore di un'autocertificazione dipende dalla nazionalità di chi la rilascia.

«A Lodi vengono calpestati il Diritto all'Educazione e il Superiore Interesse del bambino, Principio sancito dalla *Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo* che, è necessario ricordare ancora una volta, è LEGGE dello Stato italiano dal 1991!»

Lo affermano la presidente nazionale di Arci Francesca Chiavacci e il presidente nazionale di Arciragazzi Camillo Cantelli, chiedendo l'immediata cessazione degli effetti discriminatori del provvedimento emanato dal Comune di Lodi.

IN PIÙ

LA SECONDA SESSIONE DEL CONGRESSO DI ARCI LIGURIA

GENOVA - Si terrà il 22 settembre dalle ore 10, al Circolo Arci CAP, in via Albertazzi a Genova, la seconda sessione del VII Congresso di Arci Liguria. Un appuntamento importante che vedrà l'elezione di un nuovo consiglio regionale e di un nuovo presidente. Si ragionerà sulle sfide che attendono l'associazione e sull'individuazione di strumenti utili per rafforzare la rete di circoli del territorio, senza dimenticare il tragico evento che ha segnato la città lo scorso agosto: il crollo del Ponte Morandi. È infatti previsto l'intervento di una delegazione degli sfollati di via Porro e via Fillak, di esponenti dei circoli adiacenti alla zona rossa del crollo e del Presidente del Municipio V Valpolcevera, Federico Romeo. Sarà inoltre presente la presidente nazionale Arci Francesca Chiavacci.

Fb: Arci Liguria

UN CORSO PER IL DIRITTO DELL'IMMIGRAZIONE

REGGIO CALABRIA - Unicef, Médecins du Monde ed Arci Reggio Calabria, con il patrocinio dell'Ordine degli Avvocati di Lamezia Terme, promuovono un Corso di Alta Formazione in Diritto dell'Immigrazione, destinato ad avvocati, forze dell'ordine, dipendenti della pubblica amministrazione e operatori dell'accoglienza. Il corso si svolgerà presso il Best Western Hotel Class di Lamezia per un ciclo di 4 incontri, il primo dei quali si terrà venerdì 21 settembre.

Fb: Arci Reggio Calabria

A COLLEGGNO SI PARLA DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE

COLLEGGNO (TO) - La violenza di genere costituisce in Italia e nel mondo, oltre a un'evidente piaga che necessita di provvedimenti che la contrastino attraverso la prevenzione e la protezione, anche un problema di salute pubblica e un'emergenza sanitaria che coinvolge quotidianamente i Presidi di medicina generale e i consultori familiari.

Sabato 22 settembre si terrà a Villa 5 di Collegno *La violenza contro le donne: un potente fattore di rischio per la salute*, una giornata di riflessione per ripartire con nuove energie e strumenti operativi in un network multidisciplinare che agisca con efficacia contro questo fenomeno.

L'appuntamento è alle 8.30 e prevede interventi di operatori socio-sanitari, psicologi, esperti ed esponenti di associazioni che lavorano in questo ambito.

Fb: Centro Donna - Arci Valle Susa

AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di **Francesco Verdolino**
comunicazione Arcs

TIROCINIO AD ARCS

La Ong ARCS offre la possibilità di un tirocinio nel settore volontariato e progetti di educazione alla cittadinanza attiva. Sede di lavoro: Roma. Scadenza per la presentazione delle candidature 30 settembre. Data di inizio 8 ottobre. Durata dai 4 ai 6 mesi.

Il candidato affiancherà lo staff della Ong nella gestione dei progetti di volontariato e scambio giovanile, in particolare nelle seguenti attività: comunicazioni con i partner italiani e stranieri dei progetti in corso; comunicazioni con i volontari; gestione e archiviazione della documentazione amministrativa del progetto; gestione dell'iter di selezione e invio o ricezione dei volontari impiegati nei progetti; stesura di nuovi progetti, in particolare nell'ambito del Programma *Erasmus Plus*.

Non sono richieste esperienze o competenze specifiche, ma sono requisiti essenziali: formazione nell'ambito dell'europrogettazione, del volontariato, della cooperazione allo sviluppo e l'educazione non formale; ottima conoscenza della lingua inglese scritta e parlata; buone capacità redazionali e di sintesi; autonomia organizzativa; attitudine al lavoro di gruppo e ottime capacità di relazione con *stakeholders* diversi (partners, volontari, rappresentanti di istituzioni, colleghi); condivisione dei valori di ARCS.

Inviare il proprio CV e una lettera di motivazione a: segreteria_arcs@arci.it entro il 30 settembre 2018 indicando in oggetto *Candidatura Tirocinio Italia_Nome Cognome*

Lo stage si svolgerà nella sede di Roma (via dei Monti di Pietralata 16), con un impegno part time per 5 giorni alla settimana con una certa flessibilità ove ci siano particolari esigenze del/ della tirocinante.

Lo stage prevede un rimborso spese per i giorni di presenza in ufficio.

I candidati preselezionati verranno invitati a sostenere un colloquio presso gli uffici della Ong a Roma.

A causa dell'alto numero di candidature normalmente riscontrate, ci scusiamo fin d'ora di non potere fornire una risposta individuale a tutti/e.

L'accordo Ilva lascia aperte delle questioni sociali e politiche

di **Davide Giove** presidente Arci Puglia

Lo scorso 6 settembre al MISE si è giunti alla firma dell'accordo tra Arcelor Mittal e Sindacati che ha di fatto chiuso una delle più lunghe vertenze industriali della storia del Paese. Dal luglio del 2012, con il sequestro senza facoltà d'uso degli impianti ai Riva da parte della magistratura, è iniziata una stagione di tensioni sociali, politiche e tra poteri dello Stato. L'affare Ilva è risultato, anche nel dibattito politico e sociale, una fonte inquinante. Si pensi agli interventi legislativi di questi anni, senza precedenti, che hanno portato ad aspri conflitti tra governo e magistrati; o, ancora, alla frattura tra i movimenti cittadini a favore della chiusura degli impianti e il mondo della rappresentanza sindacale, che ha toccato punte di tensione preoccupanti fino a dare l'impressione che la faglia aperta contrapponesse gli interessi degli operai a quelli dei cittadini residenti. In questo clima di contrapposizioni e contraddizioni così difficili da risolvere c'è chi ha avuto molte difficoltà a far comprendere le proprie posizioni (è successo ai sindacati locali e al mondo dell'ambientalismo più strutturato, con Legambiente e Arci in testa) o le proprie disposizioni (basti pensare allo scarso appeal che gli interventi dei governi targati Vendola hanno saputo generare in Città). C'è invece chi ha saputo interpretare con maggiore popolarità la fase di disillusione di un'intera comunità che, sotto lo schiaffo dei dati del disastro ambientale e dinanzi ai numeri del dramma sanitario, ha cominciato dopo decenni a risvegliarsi dal sogno del miracolo industriale. Così è stato per i movimenti cittadini che hanno saputo tradurre la vertenza in proposta culturale dando vita ad uno degli appuntamenti di punta del panorama nazionale degli eventi, come il Primo Maggio tarantino e così è stato per parte del mondo della rappresentanza politica che, specie alle ultime consultazioni, ha cavalcato con risultati più che lusinghieri il drago della chiusura dell'Ilva e della riconversione. Le firme del 6 settembre al MISE, se da un lato risolvono importanti questioni da un punto di vista occupazionale e danno delle (a dire il vero timidissime) risposte riguardo alle questioni ambientali, dall'altro lasciano aperto il campo delle contraddizioni e, anzi, rischiano di favorire le tensioni. L'accordo è stato approvato dai lavoratori, consultati attraverso un referendum: a dire

di sì sono stati quasi il 60% di loro (il 94% tra coloro che hanno partecipato al voto). Percentuali alte, di cui sicuramente tutti gli attori possono essere contenti, ma che lasciano trasparire un dubbio: i 10.700 assunti subito, l'articolo 18 confermato, il bonus per l'esodo volontario anticipato, la riduzione dei tempi di adeguamento degli impianti per ridurre le emissioni ci consegnano il quadro di un accordo positivo (stando alla grammatica delle contrattazioni) ma che lascia aperte alcune questioni. La prima, di carattere squisitamente politico, porta a chiederci chi raccoglierà la delusione degli elettori che avevano sostenuto la principale forza di maggioranza passata dalla proposta di chiusura dell'Ilva in campagna elettorale ad un accordo con Arcelor Mittal dissimile poco dal piano Calenda; la seconda, di carattere sociale, deve farci interrogare su chi avrà la capacità di tessere la ricucitura tra le anime del territorio e di proporre una visione a coloro che continuano a vedere in Ilva un pericolo per la salute pubblica e per l'incolumità degli stessi lavoratori.

arcireport n. 27 | 20 settembre 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>